

COSA C'È DOPO LA MORTE

Giacomo Biffi

Con la morte finisce tutto?

Il problema è molto interessante, drammatico e inevitabile, perché i casi sono due: con la morte o si va a finire nel niente o si va a finire nella vita eterna. Le altre soluzioni sono forzatamente provvisorie. Io so già che tra qualche anno o andrò a finire nel niente o andrò a finire nella vita eterna. Ma se andrò a finire nel niente, io vivo già adesso per niente; cioè, se l'approdo dell'esistenza è il niente, anche la sostanza dell'esistenza è il niente, e questa è un'assurdità. Che qualcosa debba venire dal niente solo per tornare nel niente, è una contraddizione.

Perché?

Perché la strada più breve sarebbe restare nel niente. Non si vede sennò quale sarebbe lo scopo. Questo era un po' il pensiero di Leopardi quando dice (cito a memoria) che l'"oggetto" proprio del vivere pare sia il morire: poiché non possono morire le cose che non sono, per questo sono venute all'esistenza le cose che sono. Leopardi è un ragionatore lucidissimo, che arriva proprio a ratificare il niente. Ma il niente è l'assurdo, e l'assurdo non può essere. Io chiedo di essere salvato dall'assurdo. Ogni uomo sente questo problema; anche quando non lo sa, tutte le fibre del suo essere anelano ad essere salvate dall'assurdo e a ricevere una risposta.

Allora diciamo che siamo destinati all'eternità... Che cosa succede di noi un istante dopo la nostra morte?

Io so quello che mi è stato detto da chi è venuto dall'altra parte. Vede, il dramma del problema escatologico è che esso è inevitabile; tutti lo sentono, ma nessuno viene da là a qui. Nessuno, tranne uno, che è Gesù Cristo. Io so quello che mi ha detto lui. Mi stupisce molto quando trovo della gente che su queste cose parla a titolo personale, secondo le proprie idee. Io credo che il principio di Wittgenstein – "di ciò di cui non si può parlare si deve tacere" – valga soprattutto per questo tipo di problemi. Io so quello che mi ha detto Gesù Cristo: Gesù mi ha detto che al di là c'è subito lui, cioè lui è l'approdo dell'esistenza umana.

Vediamo di andare con ordine: il corpo è lì; se ne può fare qualsiasi cosa o c'è un trattamento particolare consigliato in vista del giudizio universale? Voglio dire, può essere inumato, incenerito...?

No, non è così. Il rapporto con Cristo non può essere determinato dalle condizioni delle membra fisiche: è determinato dal valore interiore. Certo, il rapporto con Cristo sarà totalizzante, cioè il destino che ci è stato riservato è quello di una totale assimilazione a Lui, nella sua condizione di figlio di Dio; e quindi anche nella sua condizione di risorto. Perciò anche il corpo partecipa a questo destino eterno.

Noi immaginiamo molto spesso che le anime, una volta che sono staccate dal corpo, vaghino oppure siano in sonno...

Se dopo la morte c'è Cristo, ci si incontra con Cristo immediatamente. Il valore di un uomo dipende dalla sua vicinanza o lontananza dall'archetipo, dal modello dato all'umanità, che è Cristo. Al momento della morte, quando gli occhi si chiudono, gli occhi si aprono e si vede se si è vicini o lontani da Cristo: questo è il giudizio.

Il giudizio quindi viene dato da Cristo in quel momento?

Certo, perché Lui è la misura.

Quindi il giudizio è immediato?

Il giudizio è immediato.

E il giudizio universale cos'è?

Il giudizio universale potrebbe essere un falso problema: nel senso che, se è vero che al di là del tempo non c'è il tempo, non è molto importante distinguere il giudizio particolare e il giudizio universale come se fossero temporalmente separati. Cioè, ambedue sono costituiti nell'unico istante che è quello dell'eternità.

Ci torniamo dopo su questo, perché mi interessa ora farle una domanda. Il giudizio di Dio, il giudizio del Cristo - perché il giudice è Cristo - di che tipo può essere? Quanti sono i giudizi che può dare?

No, no, non si devono moltiplicare i giudizi. Gesù separa i buoni dai cattivi, ma la sostanza è che noi veniamo valutati dalla nostra conformità o difformità da Cristo. Il giudizio personale è conoscere la mia conformità; la dimensione universale del giudizio è conoscere quella degli altri. Ma non è che questi momenti siano realmente delle cose diverse.

Quindi, insomma... il vagare delle anime...

Ma chi le ha dette queste cose?

Lo immaginiamo sempre tutti!

Ecco, ciò di cui non si può parlare, si deve tacere.

Alcuni, le evocano anche...

Io non riesco a capire perché uno parli di queste cose senza che le abbia viste, senza averle sperimentate o senza averle conosciute dall'Unico che può conoscerle come stanno.

Sì, certo... A chi tocca e in che cosa consiste il Paradiso? Che cos'è?

Il Paradiso è Cristo, cioè è l'inserimento pieno, totale, definitivo in Cristo. Un inserimento c'è già con la vita cristiana, col battesimo con la vita di grazia... eccetera. Però con due differenze: di non essere percepibile esperienzialmente e di poter essere perduto. Da una parte, ci si può staccare da Cristo in questa vita...; dall'altra parte, si sperimenta questo inserimento in Cristo, ed è

definitivo: è inserirsi nella vita trinitaria, quindi con la conoscenza che è propria di Dio, con l'amore che è proprio di Dio, con la felicità che è propria di Dio.

Questo Paradiso è davvero in cielo, come si dice?

No, non lo si può localizzare. Localizzare il Paradiso è come localizzare Dio. Si può dire che Dio sia in Argentina o in Danimarca? No. Il Paradiso è una dimensione dell'essere. Noi partecipiamo a questa dimensione dell'essere divino. Dunque il Paradiso è questa visione di Dio, è questo stare direttamente con lui.

E l'Inferno cos'è? A chi tocca l'Inferno? In che cosa consiste?

L'Inferno è lo scacco di chi, pur essendo stato creato per essere assimilato a Cristo, ha deciso di non lasciarsi assimilare. L'Inferno è un pensiero insopportabile, che noi riusciamo ad accettare soltanto perché è la condizione per prendere sul serio la libertà dell'uomo. La libertà dell'uomo non è la prerogativa di poter decidere il colore della camicetta o il luogo della villeggiatura. Nella sostanza, la libertà dell'uomo è la facoltà di costruirsi il proprio destino; e questo fatalmente dà all'uomo una duplice possibilità, per cui l'esistenza umana non ha un lieto fine immancabile, come i vecchi films americani. L'esistenza umana ha due possibili soluzioni, due possibili esiti. Noi ci auguriamo che questa sia – direi – semplicemente la situazione di diritto, ma che di fatto tutti scelgano per il bene. Però non possiamo affermarlo. Ci sono le due possibilità perché altrimenti l'uomo non sarebbe più preso sul serio. Non deciderebbe più liberamente.

Le Sacre Scritture dicono che l'Inferno fosse nei pressi di Gerusalemme, alla Geènna? E che ci fossero le fiamme come tormento del dannato...

Le Sacre Scritture dicono cose immaginose... . La Geènna era una valle vicino a Gerusalemme dove si bruciavano le immondizie; quindi, scenograficamente, si prestava un po' a questo... . Ed era anche il luogo – come dire? – più contaminato, più deplorabile; e quindi la Geènna è...

...un luogo simbolico?

È l'immagine che usa Gesù Cristo stesso: e ha, appunto, una valenza simbolica.

E invece la vera condanna in che cosa consiste?

La vera condanna consiste, per l'uomo, nell'aver voluto quello che ha voluto avere; cioè l'uomo che ha voluto rifiutare Dio, beh... si trova ad essere estromesso dalla felicità di Dio. Questa è la vera punizione, perché tutto in noi anela a Dio. Noi siamo creati per Dio.

Lei dice che la pena dell'Inferno è la privazione della visione di Cristo. Ma cosa vuole che gliene importi a un ateo, il quale per tutta la vita Cristo non lo ha mai voluto vedere, di avere questo tipo di pena?

Mah, un ateo... non è vero che non ha mai creduto in Dio... . Crede di non avere creduto in Dio, ma in realtà tutte le fibre del suo essere anelano a un rapporto

con qualcuno che dia senso al suo esistere. Se si dichiara ateo, però ritiene che ci sia una verità assoluta, una giustizia assoluta che ha dominato la sua vita, e se per questa verità, per questa giustizia ha sofferto, si è impegnato, beh... questo è un ateo apparente: crede di essere ateo, in realtà crede in Dio. Poi c'è l'ateo esistenziale: chi, in realtà, fa senza Dio, vuol fare senza Dio. E alla fine Dio lo lascia nella sua condizione.

Quindi l'uomo che non crede ma che ha avuto degli ideali, non è destinato all'Inferno?

La cosa più difficile da capire a questo mondo è sapere chi siano quelli che credono e quelli che non credono. Io credo che ci siano tante persone che credono di non credere, e invece credono. Non vorrei che ci fosse anche qualcuno che crede di credere, e invece non crede.

Un uomo pessimo muore, merita senz'altro l'Inferno; però sulla terra c'è qualcuno che gli vuol bene, una moglie, una madre, e prega per lui. Può cambiare il suo destino? Può evitargli l'Inferno? Ossia, i suffragi, le preghiere, servono a cambiare il destino di un uomo, di un dannato?

Per chi è dannato non possono servire. Però è bene pregare sempre per i defunti, proprio perché noi non abbiamo di nessuno la sicurezza che sia dannato: di nessun uomo, in assoluto. La condizione cristiana non è mai priva di speranza nei riguardi di nessuno, quindi si può sempre pregare.

La condanna all'Inferno non è in contrasto con l'infinità bontà che viene attribuita a Dio e al Cristo?

Se non ci fosse l'Inferno, l'uomo non deciderebbe seriamente del suo destino. Che Dio possa creare delle persone libere al suo cospetto, questa è la croce che la filosofia non riesce a portare, ma alla quale è stata confitta. Cioè, noi abbiamo bisogno, per salvare la libertà dell'uomo, che ci siano due esiti, altrimenti la libertà viene vanificata. Tutto questo come si comporrà? Con questo, con quest'altro? Io sono molto curioso di saperlo: dall'altra parte.

Un pentito di mafia, con dieci omicidi sulle spalle, che viene però perdonato e stipendiato dalla giustizia umana può lo stesso andare all'Inferno?

Cosa c'entra la giustizia umana? Se c'è una cosa chiara è che la giustizia umana non c'entra con quella che sarà la valutazione che l'uomo riceverà dall'Unico che è la misura di tutte le cose.

Nel caso andasse all'Inferno, la giustizia umana che figura farebbe al cospetto di Dio?

Quale figura ci faccia la giustizia umana al cospetto di Dio, tutto sommato, è un problema secondario. Il problema reale è la figura che fa la giustizia umana di fronte agli uomini, qualche volta.

Cosa intende più esattamente?

Beh... il problema è che la giustizia umana sia credibile nel contesto terrestre; non si deve preoccupare delle valutazioni ultime perché non è quello il suo criterio. Il giudice non può giudicare del valore intrinseco di un uomo; può giudicare di ciò che ha compiuto. Ma come fa a valutare esattamente che cosa ha sentito, quali sono stati i suoi impulsi interiori, le strutture di cui è stato vittima? È impossibile. Direi che una delle frasi più profonde di Gesù Cristo è “non giudicate”. Il giudice deve giudicare, ma il suo giudizio è sempre sul comportamento, non può mai riguardare i valori in assoluto della persona.

Cos'è il Purgatorio? Immagino che sia il posto al quale è destinata la maggior parte di noi, che non siamo né troppo buoni né pessimi. Parliamone diffusamente.

Guardi, il Purgatorio è una cosa, da un certo punto di vista, molto semplice: nel disegno di Dio bisogna purificarsi; non basta dire “io ho sbagliato”, bisogna in qualche modo ricostruire la psicologia, che è stata lacerata da una prevaricazione. Quindi bisogna purificarsi...; e questo avviene sempre con la sofferenza, no? Questo prima di tutto avviene sulla terra; cioè la prima purificazione e la prima penitenza è quella terrena, è quella che propone la Chiesa, per esempio quando comincia la Quaresima, quando propone gli atti di pentimento, quando invita al sacramento della confessione. Quindi noi dobbiamo già in questa vita cercare di purificarci delle cose sbagliate di cui siamo pentiti. Solo che noi viviamo sulle strade polverose del mondo, per cui anche quando ci purifichiamo ci impolveriamo. Insomma, noi siamo sempre sottoposti a questa polvere mondana. Abbiamo bisogno che ci sia almeno un istante dove l'impolveramento non possa più avvenire, e la purificazione possa continuare: questo è il Purgatorio.

E in che cosa consiste? Che differenza c'è con il Paradiso?

Credo che le tendenze, direi, della pietà popolare, ma forse qualche volta anche la teologia, hanno interpretato il Purgatorio come se fosse un piccolo Inferno.

...è verissimo...

Questo è assolutamente sbagliato. Gli italiani non dovrebbero dimenticare che hanno all'origine della loro identità nazionale una cattedrale di pensiero come la Divina Commedia, nella quale si vede chiaramente che il clima del Purgatorio è la serenità.

È già un'anticipazione del Paradiso?

Sì, le anime sono in grazia di Dio. Il cardinale Schuster diceva che il Purgatorio è come un corso di esercizi spirituali: uno riflette, pensa, vede le cose sbagliate che ha fatto, gli dispiace, si purifica... proprio anche con quel po' di rossore che gli viene dalle cose che ha fatto. Mi piace pensare che il nostro Purgatorio, il Purgatorio di ciascuno, sia quello di vedere tutte le stupidaggini che abbiamo fatto nella vita. Ce ne verrà un tale rossore – questo è un po' il fuoco del Purgatorio – un tale rossore che ci purifica e ci manda in Paradiso.

Ma quanto dura questa anticamera?

Mah, non c'è problema. Qualche teologo che aveva il problema della durata dice che quello che non può esserci nell'estensione può esserci nell'intensità. Se si applica questo principio, il Purgatorio potrebbe essere anche istantaneo.

Istantaneo? E chi dice quando è finita, quando si è pronti?

Quando l'uomo deve entrare al cospetto di Dio, è come quando uno deve andare davanti a un personaggio illustre: è già a posto, si è già lavato la faccia, si è già vestito bene, però cerca ancora di mettersi in ordine...

...gli ultimi ritocchi...

A un certo momento diventa normale, è pronto. Le anime che vanno a farsi belle, dice Dante. Ecco, questo credo che sia proprio il clima del Purgatorio.

Non c'è una buona dose di follia nelle cose che sta dicendo?

Certo. Questo è anche il pensiero di san Paolo. Direi che tutta la prospettiva sullo spirito è una follia per "l'uomo psichico", per l'uomo che non è illuminato dallo Spirito. Ed è la sola follia che ci salva dall'assurdità; l'assurdità di un'esistenza senza scopo, senza esito, senza ragione. L'alternativa è tra l'assurdo e il mistero, perché di queste cose noi non sappiamo molto. Allora dobbiamo fare il salto e abbracciare il mistero: questo è l'atto di fede. Perché questa è la sola condizione che ci è data: salvare la ragione per salvarci dall'assurdo. Qualche volta a me capita di fare questo esempio: io sono al secondo piano di un edificio e a un certo punto al primo piano si sviluppa un incendio; la scala è crollata, le fiamme salgono e... rendendomi conto di questo, mi affaccio alla finestra e sento una voce che mi dice "gettati, ché c'è il telone dei pompieri". Tutto il mio essere non ha voglia di gettarsi, vorrebbe scendere la scala gradino per gradino, ragionamento per ragionamento...; ma la scala non c'è più. Allora quello che sarebbe per sé un atto irragionevole – gettarsi dalla finestra – diventa l'unico atto ragionevole. Così è l'atto di fede. In sostanza, l'annuncio del Vangelo è la voce che mi dice: "c'è il telone dei pompieri, buttati!".

Lei diceva prima che sappiamo poco di queste cose: è forse per questo che la Chiesa parla poco dell'aldilà? Dà precetti, ma in fondo non si azzarda di prevedere...

Io direi che questo è un po' un luogo comune che non corrisponde a verità. Se teniamo presente che la Chiesa ogni primo novembre celebra la festa di tutti i Santi e propone il Paradiso alla contemplazione (certo, alla contemplazione di chi va a messa, perché chi non va a messa poi non si può lamentare che la Chiesa non parla: non parla, perché lui non l'ascolta); il giorno dopo, il 2 novembre, propone l'attenzione ai morti e quindi al Purgatorio; con la Pasqua propone il destino di Cristo, che è anche il destino dell'uomo; tutte le volte che c'è un funerale si leggono le letture e si fanno le omelie su queste cose...; io dico che non è mica vero che la Chiesa non ne parli.

Vorrei darle due esempi: prima di farle l'intervista ho cercato il suo libro "Linee di escatologia cristiana" nelle librerie di Roma specializzate in cose religiose; non l'ho trovato, ma soprattutto ho trovato forse due o tre libri sull'escatologia in genere, cioè sull'aldilà, in mezzo a scaffali pieni di altre cose: questo è il primo esempio. Un altro è questo: c'è nei giovani un grande interesse per le religioni esoteriche, religioni che mettono al centro proprio il discorso sull'oltretomba, su ciò che accadrà dopo. Non indica questo una lacuna della Chiesa?

Ma niente affatto. Il primo indica una lacuna nelle librerie, perché le pubblicazioni ci sono. D'altra parte, la pubblicazione non è la forma normale con cui parla la Chiesa. La forma normale della Chiesa è la vita cristiana. Se non si partecipa alla vita cristiana, non si può far colpa alla Chiesa perché non si sentono queste cose. Non si può dire "la Chiesa non parla". La Chiesa parla con la sua forma normale che è la predicazione, che è la liturgia, che è l'anno liturgico. Le bibliografie sull'escatologia sono infinite, ma molte volte le librerie non ne tengono molto conto e compiono quel peccato che è un po' il peccato dei mezzi di comunicazione, cioè quello di inseguire la richiesta. La richiesta è pruriginosa...; spesso è la richiesta non della verità, ma di notizie che solleticano un po'.

Lei sostiene che i fedeli non si interessano abbastanza ai problemi dell'aldilà e di conseguenza le librerie sono sfornite di questi libri. In realtà vedo che molte persone abbandonano la Chiesa cattolica per abbracciare delle sette che mettono al centro per l'appunto il problema ultraterreno. Perché?

Intanto direi di non confondere i fedeli con i clienti delle librerie: sono una tipologia un po' diversa. I fedeli, il popolo normale, si interessa moltissimo dell'aldilà, e in genere se ne interessa anche nelle forme tradizionali. Tutte le volte, per esempio, che la morte entra in una casa, il problema si pone per tutti; non c'è nessuno che sfugge a questo problema. La questione delle sette è secondo me molto più vasta. L'interesse verso le sette non è perché esse presentano il problema dell'aldilà; le sette presentano prima di tutto il problema dell'aldiqua. Molte volte sono aggregazioni che prendono specialmente gli sbandati... almeno alcune, no?...gli immigrati senza difesa..., e li aiutano, e in qualche modo li condizionano. Credo che il problema delle sette sia il problema di una religiosità più vivace, più autentica, più immediata. Questo pone un problema anche al cattolicesimo; ma non credo che il problema sia direttamente l'aldilà. È un fenomeno delle epoche, come dire, di incertezza, di confusione. È capitato fin dal tempo dei Romani. Ci si rivolgeva ai culti misterici. In genere queste proposte venivano dall'Oriente. Io sento una grandissima compassione verso chi cede a queste seduzioni, nel senso che, avendo a disposizione la verità saziante, si vada a finire in questi rivoli: come se una persona affamata a cui si presenti un bel piatto di minestrone, vada a cercarsi lo zucchero filato.

Ma forse il problema dell'aldilà è presentato con avarizia, è questo che voglio dire...

Beh, certo, credo che il problema della presentazione ci sia sempre... Noi dobbiamo sempre domandarci se la nostra presentazione è adatta, se abbiamo il linguaggio della gente, e così via. Non dimentichiamo però che c'è anche la libertà dell'uomo. Nella parabola di Gesù degli invitati alle nozze, gli invitati del re non vogliono venire perché non hanno voglia di venire. A un certo momento c'è anche questo: il gioco della libertà umana. Del resto la verità è proposta, non è mai imposta. La Chiesa non ha nessun interesse... . La Chiesa è già la sposa di Cristo, è in qualche modo già beata. Siamo noi che abbiamo bisogno di lei. Quindi, se la gente viene alla Chiesa, bene; ma se non viene, è peggio per la gente. Non è che andando a messa la domenica si faccia un favore alla Chiesa; no, si fa qualcosa che è un'esigenza profonda nostra.

Non è una frase da pastore...

Io non conosco frasi "da pastore"; io conosco le frasi vere e le frasi false.

La televisione, un'intervista come questa, può aiutare in qualche modo a informare le persone su queste cose?

Ma si capisce! Però, leggendo il Vangelo tale e quale; non facendo, direi, l'antologia delle parole di Gesù. Gesù dice: "Voi andate in un posto, annunciate il Vangelo, perché l'uomo ha un estremo bisogno del regno di Dio. Annunciate". "E se loro rifiutano?". "Scuotete la polvere dai calzari e andate in un altro posto". Questo c'è nel Vangelo; mica l'ho inventato io, anche se questa è una frase che non si sente più citare.

Cioè lei ha paura di tagli; in sostanza, che le sue parole vengano travisate?

Questo può anche capitare; i tagli ci sono anche nella carta stampata, c'è anche la titolazione, che talvolta...; però non è la mia paura principale. Io voglio semplicemente che la verità arrivi alla gente, perché nel disegno di Dio non è la nostra cortesia che salverà la gente, o l'audience, ma è la verità che salverà la gente. La verità ci farà liberi: questo è quello che ha detto Gesù.

Nel complesso lei ha un'idea serena della morte?

Intanto credo di poter dire, come Leon Bloy, che ho una grande curiosità, perché siccome sono più le cose che non si sanno, desidero andare a vedere direttamente la realtà. Se poi veramente la morte è l'incontro con Cristo, come io credo,... finalmente!... . Io ho puntato la vita su di lui e non so neanche di che colore abbia gli occhi! Insomma, è una soddisfazione poterlo incontrare.

Noi parliamo, io muoio di colpo. Lei si compiace perché entro nell'eternità, oppure grida e mi compiangere?

No, no, io credo che la cosa tipica del cristianesimo è che non è mai disumano, e quindi a me non piace neanche molto che, quando muore uno, ci si metta a cantare i grandi alleluja e si faccia festa. Insomma, di fronte alla morte il Figlio di Dio ha sudato sangue dalla paura, dalla tensione... Quindi tutto quello che è

umano credo sia giusto sperimentarlo. Però si può e si deve trascenderlo nella speranza cristiana. Speranza che è, come dice Dante, un "attendere certo". Io aspetto con certezza quello che mi capiterà.

La domanda è buffa, mi viene in mente adesso: ma Cristo chi aspettava il giorno che è morto lui, dal momento che Cristo aspetta noi?

Il Padre, perché tutta la sua vita è una tensione al Padre e la sua morte è un anelito al Padre: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito". Quindi credo che la risposta sia facile.

L'anima vede il proprio corpo immobile, i parenti che piangono? Segue il suo funerale?

Delle cose di cui non si può parlare, si deve tacere. Io l'esperienza dell'anima disincarnata non l'ho ancora fatta; non so come posso rispondere. Però per me è semplicissimo: dopo la morte c'è l'incontro con Cristo. Io arrivo a Cristo, e siccome Cristo è nell'eternità ed è compresente a tutti gli strati del tempo, io arrivo già anche col mio corpo che ha fatto la strada lunga del tempo, ma è arrivato in contemporanea al momento dell'incontro con Cristo. Questa è un po' un'opinione mia, non è che sia la dottrina cattolica... Quindi non mi pongo mai il problema dell'anima che vede il corpo, perché probabilmente la situazione nell'aldilà, che a noi oggi è largamente sconosciuta, ci farà superare tutte queste problematiche che sono senza fondamento.

Ma l'insegnamento della Chiesa è proprio questa contemporaneità dei due giudizi? Di quello particolare e...

No, l'insegnamento della Chiesa è che immediatamente dopo la morte ci sarà un giudizio finale che darà la valutazione complessiva della storia: questo è l'insegnamento della Chiesa. Il rapporto fra i due giudizi è lasciato un po' all'opinione teologica. Io credo che tutto si possa semplificare con l'idea che di là non c'è una successione temporale; pressappoco i due giudizi saranno la stessa cosa.

Quindi il faraonico giudizio finale non...

No, il giudizio finale è una dimensione del giudizio. Cioè, il giudizio ha una dimensione personale per cui mi tocca per quello che ho fatto, ma ha anche una dimensione universale per cui io finalmente vedo il valore di tutta la storia, di tutto quello che è avvenuto e anche delle persone.

Sono più gli eletti o i dannati? E in che percentuale a suo parere?

Ma come faccio io a sapere la situazione anagrafica dell'aldilà? La situazione anagrafica dell'aldilà si potrebbe conoscere con due strade: o perché uno ci va e torna indietro, e non è il mio caso; o perché qualcuno dell'aldilà mi ha detto com'è la situazione, e non me l'ha detto.

Ma sarà un po' lo specchio del mondo, cioè direi dei comportamenti di questa terra...

No, sarà lo specchio del mondo come appare agli occhi di Dio. Cosa ne sappiamo?

Lei pensa che il giudizio sia più benevolo o più severo?

Cosa ne sappiamo? Sarà più vero, più vero... Nel capitolo 25 di san Matteo, quando Gesù fa la descrizione analitica del giorno del giudizio, lo stato d'animo che mette in luce in tutti, buoni e cattivi, è la meraviglia. I buoni non si erano mica accorti di essere buoni: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare"; "Ma quando ti abbiamo dato da mangiare?". I cattivi non si erano mica accorti di essere cattivi: "Non mi avete..."; "Ma quando abbiamo rifiutato di darti da mangiare?". Io credo che sia importante tener presente questo aspetto, per cui effettivamente ci sarà una discrepanza tra quello che noi possiamo vedere, così, con un occhio umano, sulla terra, e quello che sarà il giudizio di Dio.

Lei immagina che Gesù sia un giudice benevolo o un giudice severo?

Mah, io so ciò che appare da tutta la Rivelazione: che Dio ha più voglia di salvarmi di quanto non abbia voglia io di essere salvato; e questo vale per tutti gli uomini. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi, come è detto nel Nuovo Testamento. Questa affermazione mi mette in una posizione molto tranquilla. Sono sicuro che per questa volontà salvifica universale si salveranno tutti, tranne quelli che esplicitamente si chiuderanno alla volontà salvifica di Dio.

Poiché Gesù è morto per la salvezza di tutti, il fatto che alcuni non si salvino non è un fallimento parziale della sua missione?

Non credo. Intanto bisogna vedere se ci sia qualcuno che si salva e qualcuno che non si salva: non do giudizi sulla situazione anagrafica dell'aldilà. Io credo che Cristo ha posto tutti sulla strada della salvezza, secondo la natura propria di ciascuno. Se doveva salvare semplicemente un fiore, lo coglieva e lo metteva in un vaso.... Salvare un uomo libero, vuol dire dargli la possibilità di decidere lui, liberamente, il suo destino. E questo è quello che il Signore ha fatto. Ci ha messo in condizione di poter decidere noi, liberamente, il nostro destino. Questa condizione fa parte della natura umana. In fondo il mistero più grande non è Dio e non è Gesù Cristo; il mistero più grande è l'uomo e la sua libertà.

Il ricongiungimento nell'eternità con i nostri cari va inteso in senso letterale? Potremmo farci delle coccole, carezzarci, oppure...?

Io credo di sì, perché non è che là saremo tutti come le acciughe nel barile... Io credo che effettivamente i rapporti umani ci saranno; e del resto la grandezza di Maria, che certamente ha una posizione di privilegio nell'aldilà, è fondata su un rapporto umano, sul rapporto di maternità con Gesù Cristo. Quindi io credo che tutto questo ci sarà. Anche l'amicizia ci sarà. Tutto ciò che è autenticamente umano, sia pure trasfigurato, avrà un'eco nel Regno di Dio.

E i nostri cani e gatti che fine faranno?

Questo io non lo so. Quando insegnavo teologia, tanti anni fa, dicevo che non è contro la dottrina cattolica pensare che, almeno per qualcuno, ci potrebbe essere... Che il mio affetto abbia bisogno in qualche modo, per la completezza della mia gioia, anche di qualche animale... Devo dire che non lo so. Siamo sempre lì, insomma.

Lei esclude la metempsicosi, cioè la reincarnazione delle nostre anime in corpi diversi?

A me sembra una grande sciocchezza, le dico subito il perché: le anime trasmigrano, ma io non ho nozione di essere stato qualcuno prima, non ne ho la memoria. Si dice: "fa niente, hai perso la memoria, ma la tua anima ha trasmigrato". Beh, ma se io non ne ho la coscienza, la memoria, non mi interessa niente cosa fa la mia anima. Cioè l'uomo è essenzialmente inconsapevolezza: se non c'è la consapevolezza, è inutile ipotizzare questa trasmigrazione.

Eminenza, dica la verità, lei è sicuro delle cose che mi ha detto finora, oppure è andato a tentoni? Lei ce la metterebbe la mano sul fuoco sulla sopravvivenza dopo la morte, sul Paradiso, su tutte le cose che ci siamo dette?

Oh, altroché! Perché l'alternativa sarebbe credere nell'assurdo, ma l'assurdo è ciò che non esiste, ciò che non può essere. Questo l'ho imparato dalla geometria euclidea. Le dimostrazioni "per assurdo" vogliono dire che è vero il contrario, no? Allora non può essere che l'uomo sia tutto questo cumulo di sofferenze, di gioie, di affanni, di impegni, eccetera, per poi essere vanificato nel niente. Questo non può essere.

Mano sul fuoco dunque?

Ah certamente, io non ho dubbi.